

Verbale del Congresso, domenica 18 novembre 2018
Arbedo, Centro Civico

Ordine del giorno

Ordine del giorno provvisorio

- 12.30 Accoglienza, operazioni di registrazione
- 13.00 Nomina presidente del giorno e scrutatori.
Approvazione regolamento del Congresso.
Approvazione ordine del giorno definitivo.
- 13.15 Saluto del presidente della Sezione di Arbedo-Castione
- 13.20 Intervento di Fabio Pusterla
- 13.30 Discorso del Presidente
- 13.40 Ringraziamento ai Deputati uscenti
- 13.45 Interventi PS 60+ / Donne socialiste / GISO
- 14.15 Richiesta di deroga (art. 17 dello Statuto) per la ricandidatura di Marina Carobbio alle elezioni del Consiglio nazionale, proposta della Direzione, voto
- 14.35 Modifica Statuto – presentazione – approvazione (Art. 50)
- 14.45 Presentazione del lavoro della Commissione elettorale
- 15.05 Discorso delle candidate e dei candidati al CdS
- 16.15 Designazione delle candidature al Consiglio di Stato
- 17.15 Chiusura del Congresso
- 17.20 Sala stampa - Aperitivo con i candidati designati

Apertura del congresso

La campagna elettorale alle cantonali 2019

Adriano venuti apre il Congresso, saluta i presenti e ringrazia i presenti per la loro presenza. Ricorda le seguenti ricorrenze: 50 anni dal 1968 e 100 anni dallo sciopero del 1918 come pure dal manifesto del partito comunista di 150 anni fa, in cui si parla di socialismo. Cita Rossana Rosanda che differenzia la parola amici e compagni. Saluta gli ospiti, la stampa e propone la presidenza del giorno: **Cristina Zanini Barzagli e Nathalie Gianola-Tami, scrutatrici Marilena Ranzi-Antonioli, Rosalidia Luisoni Frigerio e Marisa Filipponi.**

Cristina e Nathalie: introducono la riflessione di **Fabio Pusterla:**

Care compagne, cari compagni,

ho pronunciato quattro parole, o meglio due, declinate al femminile e al maschile, e sono già costretto a fermarmi. Queste due parole sono state a lungo, per più di un secolo, una formula ovvia d'apertura, dietro la quale tutti potevano capire una realtà comune e almeno entro certi limiti chiara. Ma oggi è ancora così? Io ne dubito, e penso che questa formula nota a tutti oggi forse ponga qualche problema, e chiedo di essere interrogata seriamente. Tutto il mio breve intervento sarà dunque basato sugli interrogativi sollevati da queste due parole così importanti e oggi così incerte.

*Tanto per cominciare: ci siamo davvero ancora reciprocamente "cari"? E cosa vorrebbe dire "cari"? "Aver caro qualcuno" vorrebbe dire, e questo è il significato che la parola porta con sé da secoli, e anzi da millenni, salendo a noi almeno dall'epoca latina, riconoscerne il valore, la preziosità, e provare una forma di affetto, di tenerezza, persino di amore. Da "caro" deriva del resto il concetto importante di "carità". Allora: è questo che proviamo reciprocamente: un senso di preziosità, di affetto che ci unisce al di là delle differenze e delle divergenze? Una comune carità? Tutti noi sappiamo benissimo che la storia della sinistra è una complessa dialettica di unità e frantumazione; e che, entro certi limiti, proprio questa effervescenza ideologica ha a lungo costituito una grande ricchezza e un grande serbatoio di idee e di energie. Ma in certi momenti storici, di solito contrassegnati da una particolare difficoltà, come quello che stiamo affannosamente vivendo, le divergenze hanno preso il sopravvento; le rivalità oscurato la coscienza della comune carità; le ambizioni individuali o di parte annichilito la dimensione ideale. Il mondo in queste epoche è spazzato da un vento cupo e nero, lo stesso vento di cui ha parlato recentemente Igor Righini in uno suo articolo, e di cui oggi sentiamo la presenza quotidiana, nel piccolo della nostra realtà, ma anche allargando lo sguardo: dal Brasile di Bolsonaro all'Italia di Matteo Salvini, dall'America di Trump alla Turchia di Erdogan, quasi da ogni dove giungono le raffiche gelate di questo vento, e, come nella pagina iniziale del grande romanzo di Emile Zola, *Germinal*, la strada davanti a noi sembra aprirsi dritta come un molo nel buio accecante delle tenebre. Ma intanto che il vento infuria e le tenebre si infittiscono, cosa fa la sinistra? A volte, come dimentica di sé e di ciò che sta accadendo, litiga, si frantuma, si annulla. Perde di vista la "carità". Colpa dei gruppuscoli più estremi, si dice allora di solito, che in nome della loro intransigenza e presunzione di verità assoluta favoriscono la dispersione. Ma una simile spiegazione è insufficiente, e soprattutto ingiusta, perché non considera che la vera forza di un grande movimento di sinistra, di un grande partito di sinistra, sta nella capacità di contenere e accogliere in sé queste divergenze, di non lasciarle esplodere in maniera distruttiva; e questo è possibile solo quando, al di sotto delle contingenze e delle diversità, si mantiene viva e forte una idealità comune, vigorosa e riconoscibile, una forza progettuale che va ben al di là delle scadenze elettorali, delle tattiche e delle preoccupazioni spicciole.*

Ma questo ci conduce alla seconda parola: "compagni". Tutti ne conosciamo la splendida origine, che riconduce alla concreta realtà del "pane", l'alimento primario della nostra cultura, e ai suoi significati simbolici. Colui con cui spezzo il mio pane è il mio compagno: e l'immagine è così bella e così forte, la parola così ricca di significato evidente, che tutti coloro che la avversano la invidiano anche, e per questo la irridono non appena possono: il disprezzo con cui le destre pronunciano come se fosse un insulto o una parola ridicola il termine "compagni" è l'altra faccia dell'invidia e del timore: perché si sente rimbombare, in questa semplice parola, qualcosa di grande. E tuttavia oggi le cose sono più complicate. L'8 luglio 1974 Pier Paolo Pasolini, che sarebbe stato trucidato nell'autunno dell'anno successivo, scriveva su «Paese sera» un

articolo memorabile, in cui rispondeva a certe critiche che gli aveva mosso Italo Calvino. E diceva, Pasolini, che un'epoca della storia umana, lunghissima, che lui riassumeva nell'espressione età del pane era terminata, perché eravamo ormai entrati nell'età della merce. Nell'età del pane, osservava, «gli uomini erano cioè consumatori di beni estremamente necessari. Ed era questo, forse, che rendeva estremamente necessaria la loro povera e precaria vita. Mentre è chiaro che i beni superflui rendono superflua la vita». Se, come credo, Pasolini aveva ragione, dobbiamo chiederci cosa possa significare la parola "compagno" nell'età della merce, che non è più quella del pane. Dobbiamo chiederci quale possa essere, oggi, il nuovo pane da spezzare tra di noi e con gli altri, perché solo in questo modo potremo continuare ad usare il termine "compagni" senza essere patetici.

Naturalmente non mi illudo di avere la risposta; ma suggerisco di considerare con attenzione l'idea che a dover essere condivisi, oggi, siano soprattutto i diritti. I diritti che già esistono, che sono il frutto di una faticosa conquista del progressismo otto e novecentesco, e che oggi vediamo costantemente minacciati da un vasto progetto di restaurazione volto a indebolire, e talvolta addirittura eliminare questi diritti umani e sociali, cosa che spinge da molto tempo le forze della sinistra su una posizione difensiva e logorante, che rischia di minarne lo slancio, l'inventiva, la creatività. Bisogna senz'altro difendere con forza i diritti esistenti dalla furia del neocapitalismo selvaggio e del suo talvolta inconsapevole braccio armato, il populismo dilagante; ma bisogna anche avere il coraggio di immaginare i diritti che ancora non esistono, quella fetta enorme di giustizia e di equità che ancora non è stata riconosciuta. Per fare questo, io penso che ci si debba spingere verso territori ancora sconosciuti; che si debba avere il coraggio di varcare i confini dei diritti attuali, delle leggi attuali, per esplorare e illuminare ciò che sta oltre. Perché i diritti non sono immobili nel tempo, ma mutano con il mutare delle condizioni, con l'emergere di nuovi soggetti storici, politici, economici. Oltre la soglia della legalità non abita soltanto l'illegalità, bensì anche il nuovo volto dei bisogni, la possibilità di una giustizia sociale che oggi non sa ancora essere pensata.

Andare oltre la legalità, in questo senso, significa non accontentarsi di ciò che già esiste; non appiattirsi su posizioni difensive; non credere che l'attività politica sia definita semplicemente dal mantenimento delle posizioni e dalla gestione del potere. Il diritto di avere dei diritti intitolava alcuni anni or sono Stefano Rodotà la sua ultima grande opera. Sono certo che, ascoltando queste parole, la mente di molti di voi sta pensando ai migranti, ai nuovi diseredati, alle terribili negazioni dei diritti che li concernono, tanto nei luoghi da cui cercano di fuggire quanto in quelli a cui provano ad approdare, con tutti gli ostacoli che conosciamo bene. Ma non si tratta soltanto di questa nuova realtà. Gli studenti che incontro nel mio lavoro a scuola: hanno il diritto di sperare? Di provare a essere felici? Di superare il disagio, il senso di catastrofe familiare ed esistenziale che spesso li accompagna? Di credere nel futuro? Gli anziani: oltre ai diritti già esistenti hanno anche quello di sentirsi utili e ascoltati, non emarginati e ghettizzati? E come concretizzarlo? Gli apostoli che spezzavano il pane con Cristo durante l'ultima cena erano tutti uomini; le donne forse erano di là, a lavare i piatti. Che diritti hanno le donne? In uno scrittore svizzero di lingua tedesca che certo non simpatizzava per il socialismo, Meinrad Inglin, trovo un po' a sorpresa questa domanda: «Ma noi, chi siamo noi alla fin fine? Siamo degni, siamo all'altezza di questo spazio nel quale abitiamo?». Inglin si riferiva al Canton Svitto, ma anche noi potremmo porci lo stesso interrogativo; siamo degni dello spazio, del territorio in cui abitiamo?

Troveremo la forza di arginarne lo scempio e la rovina, o ci siamo già rassegnati ad accettarne la trasformazione in parcheggio e supermarket, in merce da consumare in fretta tra nuove passerelle sui laghi e rinnovata svendita delle acque? Solo mantenendo vive e brucianti queste domande inquietanti potremo sperare di sentirci ancora reciprocamente cari, ancora compagni di qualcosa e per qualcosa; partecipi di un'avventura che è infinitamente più importante di una votazione o di una percentuale. In una lettera del 30 novembre 1969 un poeta italiano, Giovanni Giudici, scriveva ad un altro poeta, Franco Fortini, comunista e traduttore di Brecht. Gli diceva: «Ai livelli del temporale, penso che la "compassione" sia ancora una delle virtù meno indegne di ciò che la nostra specie vorrebbe essere». Compassione: cioè il patire, il provare passione, insieme; compagni: cioè il condividere insieme il pane. Perché, come ho letto una volta in un romanzo di Cormac Mc Carthy, «el compartir es la ley del camino».

E allora, care compagni e cari compagni, adesso provo ad usarle di nuovo, queste due parole, con tutta la cautela e con tutta la speranza di cui posso disporre; per augurare buon lavoro a questo congresso, ma soprattutto per augurare a tutti di saper andare oltre, oltre i regolamenti, oltre le contrapposizioni inutili e persino oltre le preoccupazioni elettorali, per ritrovare lo slancio, l'idealità e la forza. La ley del camino.

La sala, tutta è commossa, si alzano e applaudono a lungo, per queste emozioni.

Viene poi **accettato l'ordine del giorno.**

Saluto di benvenuto di **Guido Ongaro**, presidente della sezione di Arbedo-Castione:

Dopo Fabio è difficile iniziare con Care compagne, cari compagni, Donne, Uomini, ho il piacere e anche una punta di fierezza ad accogliere oggi il Congresso del Partito, nel nostro comune.

Ho l'onore di farlo in qualità di Presidente della Sezione locale e le circostanze hanno voluto che io sia attualmente anche pure investito della carica di Primo Cittadino; alla conquista della poltrona di Sindaco, stiamo ancora lavorando...

Appare scontato l'appello all'Unità della sinistra in questi tempi difficili: noi ad Arbedo cerchiamo di mantenere la compattezza essendo riusciti a conciliare Castionesi ed Arbedesi...non sempre facile.

Vi auguro un proficuo pomeriggio di lavoro e tenete duro!

Cristina lo ringrazia soprattutto per il supporto e passa la parola a Nathalie che annuncia il discorso di **Igor Righini**

Giovedì scorso, durante una bella serata dedicata al 100esimo dello Sciopero generale del 1918, organizzata insieme alla Sezione di Biasca, una compagna di lunga data mi ha detto:

- ***"I'è un moment brut per num socialisti. Chest'an a senti da veg pagura per i Elezion!***
- ***E ti President, to ghet mia pagura?"***

Ebbene sì, lo ammetto, la paura in vista delle elezioni politiche di aprile c'è e negarlo sarebbe un errore.

È umano, alla vigilia di un appuntamento importante, sentire paura. Non bisogna però dimenticare che perdere è solo una delle variabili. Tra le altre possibilità va presa in considerazione quella di farcela e di vincere.

La paura non è un sentimento sbagliato di cui vergognarsi: ascoltarla, capirla, è utile, a maggior ragione se generata da un contesto difficile, avverso e pericoloso.

In montagna la paura porta buoni consigli. Se l'ascolti, ti insegna come fare, ti indica la buona via, ti permette di raggiungere l'obiettivo. Solo se la capisci, la sai dominare e se hai il coraggio di affrontarla, oltre a salvare la pelle, puoi giungere fino alla vetta. Sì perché, come in montagna, anche nella vita la paura si vince: e si vince con determinazione e coraggio.

Care compagne e compagni, amiche e amici della sinistra,

noi socialisti ci battiamo da sempre per i nostri ideali. Le nostre conquiste non ci sono state mai regalate. Le abbiamo sempre ottenute con impegno, solidarietà e caparbia. Oggi più che mai il coraggio, la convinzione e la determinazione di ognuno di noi sono indispensabili; questa è una necessità del Paese, prima che nostra.

Agiamo con spirito tanto determinato quanto costruttivo. Spalla a spalla. Andiamo nelle piazze, nelle case, nei ritrovi pubblici. Convinciamo i ticinesi della bontà del nostro programma politico. Questa è una battaglia che possiamo e dobbiamo vincere insieme per il bene di tutto il Paese.

I nostri avversari vorrebbero sbarazzarsi di noi. Ci vorrebbero fuori dal Governo per indebolirci anche in Parlamento. È il piano del Partito liberale. E ora si aggiungono anche le assurde rivendicazioni dei loro amici UDC. Dei piani che non rispettano la concordanza svizzera, la quale protegge l'equilibrio politico e sociale del paese, garantendo VOCE alle minoranze. Anche in GOVERNO. Le loro rivendicazioni non sono azioni da buoni politici svizzeri.

NOI socialisti ci batteremo con tutte le nostre forze affinché la voce, i sogni e i bisogni della stragrande maggioranza della popolazione, come quelle del ceto medio, continuino ad essere rappresentati.

Immaginare che all'opposizione, fuori dal Governo, la voce dei socialisti e dell'area rosso verde potrà rinforzarsi, è illusorio e sbagliato. Un assist scellerato ai nostri avversari.

La nostra politica, la politica svizzera, è determinata da un sistema rappresentativo degli equilibri nel Paese. È un modello che non è composto da due forze: una che governa e l'altra all'opposizione. Nel nostro Paese i Partiti, i movimenti politici, le associazioni e il popolo fanno opposizione grazie al Referendum. Non rinunciando al Governo.

Ad essere attaccato dai partiti neoliberali e dalla marcia dell'estrema destra, non è solo il PS: sono i diritti fondamentali di tutti i cittadini liberi e onesti, acquisiti grazie a lunghi anni di lotte e battaglie che oggi sono messi pericolosamente in discussione.

L'AVS, il diritto di voto e di eleggibilità delle donne, il diritto a una settimana di lavoro inferiore alle 48 ore, sono delle conquiste sociali che non bisogna dare per scontate.

100 anni fa erano rivendicazioni presentate con l'appello allo Sciopero generale. Contro rivendicazioni sociali giuste e irrinunciabili lo Stato usò l'esercito. Furono processati e imprigionati molti lavoratori e anche esponenti del Partito socialista. Come **Ernst Nobs**, che poi, nel 1943, diventò il primo Consigliere federale socialista.

Oggi la destra neoliberale alleata per interessi di comodo all'estrema destra lascia passare indifferente il vento fascista per le strade del mondo, un vento che soffia anche da noi in Ticino. E così i neoliberali diventano complici di una politica nefasta.

Da più parti si attaccano i diritti umani, i diritti di chi lavora, i salari e le condizioni sui posti di lavoro; il diritto delle donne alla parità, vera, misurabile nei fatti e non solo negli intendimenti della nostra costituzione. Il diritto di chi è più debole a una vita dignitosa, il diritto dei pensionati e delle pensionate le cui rendite non bastano per vivere; il diritto dei giovani a progettare un futuro senza essere costretti ad emigrare. Il diritto delle future generazioni di vivere in un ambiente e un territorio che non siano distrutti dalla speculazione immobiliare, dall'inquinamento, dal traffico e dal barbaro ritorno alle energie fossili, fra le principali cause del surriscaldamento climatico.

Noi socialisti non ci battiamo solo per una poltrona e per riconfermare un seggio, lottiamo per un'idea, un'idea necessaria e indispensabile all'equilibrio dello Stato. L'idea socialista.

Lottiamo per i ticinesi a partire dai più deboli, da chi vive in precarietà, cade in povertà. Lottiamo per chi lavora ma non percepisce un salario dignitoso, oppure ha perso il lavoro e non riesce a trovarne un altro degno di questo nome. Lottiamo in difesa di tutti i salariati ticinesi che subiscono politiche economiche spregiudicate, fatte da super manager senza scrupoli che sfruttano e approfittano della guerra dei poveri, delle persone al di qua e al di là dal confine, per ridurre la massa salariale e accrescere il proprio tornaconto e quello degli azionisti. Il salario minimo serve subito. Adesso. Vi è una chiara sentenza del Tribunale federale a indicare la via. Dei partiti di governo solo il PS, Manuele Bertoli e il gruppo parlamentare socialista, si è schierato dalla parte di chi lavora. Gli altri giocano a tira e molla e reggono come sempre gli interessi ai più forti. Il PS invece è diverso: noi siamo dalla parte del ceto medio e delle persone in difficoltà. Lavoriamo insieme per i giovani e il loro futuro. Per la qualità di vita di tutte le cittadine e tutti i cittadini. Per salvaguardare la bellezza del Cantone e del nostro paesaggio.

Un Ticino migliore è possibile. Per tutti e non per pochi.

Da più di 100 anni noi socialisti abbiamo dimostrato che una società migliore e giusta è possibile.

Affrontiamo gli ostacoli insieme e raggiungiamo l'obiettivo: confermare il seggio socialista in Governo e rafforzare la nostra presenza in Gran consiglio. Il PS deve restare nelle istituzioni. Altrimenti l'equilibrio del Paese è perso. Riconfermare la nostra presenza in Consiglio di Stato è pertanto un passo obbligato per il bene di tutto il Ticino.

La pace e la giustizia sociale sono di tutte e tutti grazie a noi socialisti.

lottiamo e battiamoci insieme per i nostri ideali.

insieme

avanti o popolo, alla riscossa, bandiera rossa, bandiera rossa

insieme

bandiera rossa la trionferà.

Viva il socialismo e la libertà.

Nathalie ringrazia Igor per le toccanti parole il quale ringrazia i deputati uscenti che non si ripresentano: **Pelin Kandemir Bordoli, Milena Garobbio, Gianrico Corti e Lisa Bosia Mirra.**

Seguono gli interventi di **Carlo Lepori per il PS60+** spiega come è nato questo organo dedicato ai 60enni e più, ma che sono ancora attivi (nei consigli comunali, municipali, ecc.) per non dimenticare quanto hanno fatto per continuare a renderli partecipi. Il copresidente di PS 60+ **Carlo Lepori**, ha evidenziato il ruolo a livello nazionale dell'organo di partito, il quale continua nell'impegno di ottenere il miglioramento delle rendite delle pensionate e dei pensionati, rafforzando l'AVS e una maggiore inclusione degli stessi nella vita sociale.

di **Gina La Mantia**, per le Donne PS:

*Care compagne,
cari compagni,*

vi ringrazio per l'opportunità di presentarmi qui davanti a voi nella mia nuova veste di segretaria centrale delle donne socialiste svizzere. Questo ruolo mi è motivo di orgoglio, e vorrei qui anche ringraziare in particolare il Coordinamento donne della sinistra, che sempre mi ha sostenuta nel mio cammino e che mi ha dato e continua a darmi molti spunti di riflessione sul femminismo. Le donne* socialiste l'anno scorso, nel 2017, hanno festeggiato i cento anni dalla loro fondazione. Cento anni di lotta per la parità, ma non solo. Cento anni di riflessione sulla condizione femminile, cento anni di dibattito, cento anni di approfondimento. Cento anni caratterizzati da vittorie, ma anche da molte delusioni. Cento anni di sorellanza, di gioia di progettare insieme e cento anni di provocazione creativa. Cento anni di resistenza.*

Le donne, quando si mettono in marcia, lo fanno con determinazione, ma anche con brio e umorismo. E le donne* socialiste oggi sono in marcia. Se neanche troppo tempo fa, nel 2010, i giovani socialisti hanno proposto di abolire le donne* socialiste, che godono all'interno del Partito dello statuto particolare di "Organo" (come anche il PS 60+ e il PS Migranti), oggi nessuno più se lo sognerebbe. Oggi la Giso stessa, con Tamara Funiciello, ha una presidente femminista, battagliera e brillante, che pone i temi della parità fra i sessi al centro della sua agenda politica.*

Noi donne socialiste oggi siamo in marcia, dicevo.*

Non solo in Svizzera, ma in tutto il mondo siamo confrontate con l'avanzamento di una destra molto ideologica, patriarcale, revisionista e in parte addirittura fascista. Una destra che porta avanti l'accattivante perché semplice, ma a lungo termine sempre perdente mentalità del più forte, dell'esclusione e dell'egoismo, una destra che propaga un modello di società definito tradizionale, ma che non lo è affatto: il modello che intende in realtà non è altro che una montatura vuota, priva di contenuti e di una superficialità disarmante.

E le donne, in Svizzera, ma anche in tutto il mondo, hanno capito che questa ondata di destra non solo ci blocca sulla via dei progressi, ma porta il rischio di fare dei passi indietro. E nasce l'onda controcorrente, l'onda delle grandi manifestazioni nelle piazze e nelle strade in tutto il mondo, con spesso protagoniste donne: impressionante nella sua efficacia il discorso tenuto in Florida della diciottenne statunitense Emma Gonzales*

davanti a migliaia di giovani in protesta contro la lobby delle armi, fantastiche le oltre 500'000 donne spagnole alla manifestazione dell'otto marzo di Madrid, e non dimentichiamoci della splendida manifestazione del 22 settembre scorso in Svizzera, che ha portato oltre 20'000 donne* in Piazza Federale a Berna a rivendicare la parità salariale e la fine delle discriminazioni.*

Enough! Basta! Ça suffit! È il tenore di tutte quelle proteste e manifestazioni.

Noi donne non accettiamo più di essere pagate meno degli uomini per lo stesso lavoro, non accettiamo più che il lavoro di cura non venga riconosciuto come tale, non accettiamo più di essere messe da parte e di essere sottorappresentate, se non addirittura assenti, nei media, nel mondo politico e nell'economia. Noi donne* oggi sbattiamo la testa contro il soffitto di cristallo che ci esclude dalle posizioni dirigenziali, ci sbattiamo finché il cristallo si rompe. Noi donne* non accettiamo più che il femminicidio e la violenza domestica vengano definiti "delitti di passione" perché con la passione e con l'amore non hanno proprio niente a che fare: sono solo un abuso di potere. Noi donne* siamo solidali con le persone in fuga, in particolare con le donne* e con i minorenni, spesso esposti ad abusi e violenze di ogni genere: il loro destino non può lasciarci indifferenti.*

Noi donne socialiste vogliamo una nuova società, una società che si basa sui principi dell'uguaglianza, dell'inclusione, della giustizia sociale e della sostenibilità. Una società paritaria che è anche una società migliore, perché più felice ed equilibrata.*

Per tutti questi motivi, il Partito socialista svizzero ha proclamato l'anno femminista. L'anno femminista è iniziato il 14 giugno 2018 e ci porterà al nuovo sciopero generale delle donne del 14 giugno 2019. Mettevi la data in agenda, perché già sono in atto i preparativi, già si sono formati in tutta la Svizzera, ma anche da noi in Ticino dei gruppi di lavoro, dei comitati e dei collettivi di donne che daranno vita e contenuti a questo sciopero. È di fondamentale importanza andare unite verso questa grande manifestazione nazionale, e io ho fiducia che le donne della sinistra tutta ci riusciranno.*

Ci riusciranno perché insieme abbiamo degli obiettivi da raggiungere, e se le donne vogliono, tutto si ferma.

Segue l'intervento di **Daniela Falconi**, per la GISO.

ha messo in evidenza il bisogno di puntare ad obiettivi alti, contrapposti alle iniziative della destra e dell'UDC negli ultimi anni: dall'iniziativa contro l'edificazione dei minareti, quella contro l'immigrazione di massa e l'ultima per cui saremo chiamati alle urne sulla presunta "autodeterminazione". Destra che vuole persino esportare armi in paesi in guerra civile, una decisione revocata che non basta. Non basta perché non ci si deve accontentare. Sottolineata la necessità di una **maggiore redistribuzione della ricchezza**, che la GISO porta avanti grazie **all'iniziativa 99%, la parità di genere e la lotta alla discriminazione**

Nathalie ringrazia e passa ad un nuovo punto dell'ordine del giorno: la richiesta di deroga di **Marina Carobbio** al consiglio nazionale.

Riprende la parola **Igor Righini** che motiva la richiesta. Il 26.11.2018 verrà nominata

quale prima cittadina, prima rappresentante donna socialista. Solo 7 donne, l'ultima Chiara Simoneschi Cortesi nel 2007. È importante che Marina venga rieletta per tutta la rappresentanza ticinese, per le donne, per un'equa rappresentanza ticinese. La Direzione ritiene che ci sia bisogno di persone come Marina, per tutta la società ticinese e chiede la deroga con il chiaro obiettivo di rafforzare l'area progressista.

Cristina Zanini: Si alla deroga per Marina Carobbio

Care compagne e compagni,

Chi è Marina Carobbio:

di formazione medico, sposata con due figli, da sempre attiva in politica nel PS.

Instancabile, ha assunto molte posizioni nel nostro partito: Gioventù Socialista, Gran Consiglio, Donne della Sinistra, e infine Consiglio nazionale dal 2007.

Marina è apprezzata per il suo lavoro intenso a favore di tanti temi che ci stanno a cuore, l'alloggio, i costi della salute, le questioni femminili sono alcuni dei temi che predilige.

In questi dieci anni Marina si è distinta in molti ambiti.

È vicepresidente del PSS dal 2008.

È attiva in molte associazioni che si impegnano per la socialità, l'ambiente, e la difesa del servizio pubblico. È vicepresidente dell'Associazione svizzera per gli inquilini, dell'iniziativa delle Alpi e membro del comitato di casa ASTRA e dell'associazione AMCA. Sicuramente è riconosciuta e stimata a livello nazionale tanto da essere stata proposta come potenziale candidata al Consiglio federale e per la Presidenza dell'Unione sindacale. Inoltre, fra qualche giorno Marina diventerà la prima cittadina svizzera, la prima socialista ticinese ad accedere a questa carica.

Marina porterà in tutta la Svizzera la sua immagine di donna politica, italoфона e socialista. Grazie a Marina, il prossimo anno anche la nostra sezione PS Ticino avrà più visibilità.

E poi Marina rappresenterà le donne ticinesi nell'anno del 50 anniversario della concessione del diritto di voto in Ticino.

Care compagne e compagni, mai come oggi abbiamo bisogno di rafforzarci e se possibile riconquistare il seggio perduto, collaborando con tutte le forze progressiste.

Se Marina potrà essere nuovamente candidata, potrà fare da traino alla nostra lista per le prossime elezioni federali.

Recentemente Marina ha affermato di volere costruire ponti tra le diverse regioni linguistiche, tra le numerose culture e persone che vivono nel nostro paese. Lo farà sicuramente e soprattutto continuerà a creare ponti anche nel partito, per passare le sue competenze a chi ha meno esperienza.

Con la deroga per un'ulteriore candidatura, riconosciamo l'eccezionalità del suo percorso politico e riconosciamo che Marina può ancora dare tanto al nostro partito.

Perciò permettetemi di proporre già ora di considerare seriamente la candidatura di Marina in contemporanea per il Consiglio degli Stati. Chi, se non lei, potrebbe provare

*ora ad accedere alla camera alta, per portare nella camera alta una voce ticinese progressista, competente e sensibile alla socialità e all'ambiente.
Vi chiedo quindi di aderire alla proposta di deroga.*

Nathalie propone il voto: contrari alla deroga: 0; astenuti: 0; **all'unanimità viene accettata la deroga.** Segue un lungo applauso.

Marina Carobbio è intervenuta a seguito del voto unanime del Congresso, ricordando la sua passione nell'impegno politico, di portare avanti una politica per una Svizzera più equa, più solidale e aperta, al fine di "costruire ponti nel Paese" tra le regioni anche nell'anno della presidenza al Consiglio nazionale.

Fernando Giulietti: ricorda che quando Marina era giovane e militava nel PSA, non avrebbe scommesso un franco su di lei e ora è felice di essersi sbagliato!!!

Cristina: ricorda i prossimi appuntamenti alle urne, votazioni federali con la richiesta di convincere le persone ad andare a votare due no (uno per l'autodeterminazione, l'altro per l'introduzione della legge "no agli spioni privati delle assicurazioni". Chiede un minuto di silenzio per ricordare il compagno di Arzo, Mario Ferrari, deceduto improvvisamente pochi giorni fa. Introduce Fabrizio Sirica che presenta una modifica di statuto.

Fabrizio: presenta la modifica indicando che si tratta di un adeguamento allo statuto del PSS

Art. 50 - Ammissione di nuovi iscritti

¹La domanda di iscrizione al partito è presentata alla Sezione del luogo di residenza. Salvo disposizione contraria dello statuto sezionale, sull'accettazione della domanda decide l'Assemblea sezionale.

²Qualora la domanda sia presentata al PS, il richiedente acquista immediatamente la qualità di iscritto provvisorio e la domanda è trasmessa alla Sezione competente per decisione.

Modifica proposta all'Art. 50 punto 1 e punto 2:

1. I membri sono ammessi sulla base di una domanda d'adesione scritta o elettronica (via Internet). Il Comitato sezionale ha la possibilità di soprassedere all'adesione immediata e di riportarla alla prossima riunione dell'Assemblea sezionale, che deciderà sull'adesione definitiva.

Cristina passa alla votazione dato che non ci sono interventi: con un astenuto, 0 contrari, viene accettata la modifica. Si passa alla trattanda: Presentazione del lavoro della Commissione elettorale.

Adriano Venuti illustra il lavoro della commissione cerca. È composta da Adriano per la direzione, Marlis Gianferrari, Chiara Salvini e Fabio Pedrina quali membri. Si sono coinvolti i coordinatori regionali e le sezioni. Elenca i nominativi proposti alla Direzione. Manuele Bertoli, Amalia Mirante, Ivo Durisch, Danilo Forini, Fabrizio Sirica, Laura Riget (per la GISO), Tessa Prati e Cristina Zanini Barzaghi. La lista è poi stata approvata dalla

Direzione con i seguenti 5 nominativi: Manuele, Ivo, Amalia, Laura e Fabrizio e dal Comitato cantonale. Ringrazia e saluta Ivo Durisch che per motivi personali ha scelto di ritirare la candidatura e al suo posto è stato, come da statuto, nominato Danilo.

Cristina: passa la parola ai candidati, in rigoroso ordine alfabetico.

Manuele Bertoli:

Care compagne, Cari compagni,

Cosa vogliono i socialisti? Cosa offrono i socialisti? Cosa hanno fatto e cosa stanno facendo i socialisti? È attorno alle risposte a queste poche domande e alla nostra capacità di fare arrivare queste risposte direttamente ai ticinesi che il prossimo 7 aprile sarà deciso il ruolo del PS nella politica cantonale per i prossimi quattro anni.

Quello che vogliamo è chiaro: giustizia sociale, solidarietà, rispetto dell'ambiente e apertura. Per una società a misura d'uomo, contro le prepotenze, capace di costruire prospettive per tutti, capace di capire e rispondere alle esigenze di chi ha bisogno, pacifica e cooperativa. Sono valori forti, di cui dobbiamo essere fieri portatori, anche se il periodo storico in cui viviamo non è favorevole. Ma è proprio quando il vento è contrario che il nostro esserci diventa ancora più importante, che la necessità di ribadire con forza e orgoglio i nostri principi diventa essenziale.

Cosa offriamo lo dicono la nostra storia e il nostro presente: tanto impegno, capacità di visione per il futuro, serietà nell'azione, un orientamento generale alla risoluzione dei problemi e un'apertura al dialogo con le forze politiche che vogliono costruire risposte concrete a problemi concreti. È per questa nostra determinazione e questa nostra postura che diamo così fastidio.

A chi ha obiettivi diametralmente opposti ai nostri, come l'UDC, che vorrebbe una Svizzera richiusa come una fortezza, servile con i benestanti e dura con chi fa più fatica, che nella scuola ripropone la selezione precoce tanto ingiusta e grossolana. Al PLRT, che ha fatto della perdita della direzione del DECS una questione di potere, quasi come se questo pezzo di istituzione di tutti i ticinesi gli appartenesse, fosse cosa loro. Fino a qualche anno fa nel nostro Cantone si auspicava il passaggio dei Dipartimenti che per decenni avevano avuto un solo riferimento politico e oggi, improvvisamente, per piccoli calcoli di bottega il "partitone" rispolvera l'ancien regime, con una disinvolta operazione di restaurazione del peggior dipartimentalismo che non fa certo onore alla sua storia.

Ma noi diamo fastidio anche a sinistra, a chi pretende di essere sempre meglio di noi, non esita a dar lezioni non richieste, ama rimirarsi nello specchio di una coerenza che dimentica facilmente quel che conviene dimenticare e non riesce a ragionare in maniera cooperativa.

Tutti purtroppo legati da un solo obiettivo: vederci perdere il seggio al Consiglio di Stato, gli uni per ragioni politiche o di potere, gli altri ingenuamente persi nell'illusione che questo possa essere un bene per la sinistra ticinese e gli interessi che essa rappresenta. Tocca a noi impegnarci per dimostrare a tutti costoro che questo non accadrà, che la nostra presenza anche in Governo, forse ancor più importante che in passato, sarà riconfermata e che quella in Gran Consiglio sarà rafforzata.

Cosa hanno fatto i socialisti e cosa stanno facendo?

La nostra storia parla chiaro. Parla delle lotte per la dignità del lavoro, della costruzione del sistema sociale in questo Paese e in questo Cantone, con le grandi assicurazioni sociali nazionali (AVS, AI, assicurazione disoccupazione, assicurazione malattia) e in Ticino con il sistema integrato delle prestazioni sociali e gli assegni di famiglia. Parla del sistema sanitario, con la creazione dell'Ente ospedaliero cantonale, nel quale deve finire anche il Cardiocentro, e il suo sviluppo con la Facoltà di scienze biomediche che ho avuto l'onore di portare in Gran Consiglio. Parla dello sviluppo dei servizi di assistenza e cura a domicilio. Parla dell'impegno per l'ambiente da ormai molti decenni, con il trasferimento delle merci dalla strada alla ferrovia, l'abbandono del nucleare, l'efficienza e il risparmio energetici, uno smaltimento efficace dei rifiuti che alla fine con la tassa sul sacco ha convinto anche Claudio Zali. Parla di una scuola pubblica forte, con l'allievo e le sue esigenze al centro, della volontà di fare significativi passi avanti per accompagnare bambini e ragazzi verso una solida formazione. Parla di una capacità di accoglienza di chi chiede aiuto al nostro Paese perché in fuga dalla violenza e dalla miseria.

Una storia che parla anche della ricerca di un rapporto sano tra necessità sociali ed economia, senza demonizzare chi fa impresa ma con la richiesta chiara al mondo economico del rispetto di criteri sociali e ambientali irrinunciabili. Una società giusta, solidale, ecologica e aperta. È per questo che abbiamo sempre lavorato, che stiamo lavorando e che continueremo a lavorare anche in futuro. Assieme, chi in Governo, chi nei parlamenti federale e cantonale, chi nei Comuni, chi nella società. Senza sciocche contrapposizioni e confusioni di ruolo, ma con complementarità e obiettivi chiari. Per continuare a farlo dobbiamo convincere le ticinesi e i ticinesi a sostenerci, soprattutto a votare le nostre liste e non solo le candidate o i candidati, perché sarà soprattutto sui voti di lista che si farà la differenza.

Votare la lista socialista alle prossime elezioni cantonali significa sostenere un salario minimo dignitoso, non come quello approvato dai miei colleghi. Significa sostenere una scuola pubblica di qualità per tutti. Significa sviluppare e non mortificare il sistema sociale. Significa garantire un servizio pubblico solido e di qualità. Significa dire di no alle baronie. Significa rafforzare la cura dell'ambiente. Significa mettersi nei panni di chi esprime disagi sociali effettivi. Significa evitare di sprecare risorse pubbliche in gesti servili con chi ha grandi disponibilità economiche. Significa essere aperti al mondo che ci circonda, fieri del nostro Paese e di quello che esso può fare collaborando con gli altri. Significa capire che le migliaia e migliaia di morti nel Mediterraneo sono anche affare nostro, perché sono uomini e donne esattamente come noi.

In Governo e in Gran Consiglio ci siamo sempre mossi in questa direzione e continueremo a farlo anche nella prossima legislatura.

In una campagna elettorale sono prioritarie le idee, ma sono importanti anche i simboli. Per questo ho deciso di colorare di rosso il mio bastone, fedele compagno di viaggio che mi indica la strada, mi permette di evitare gli ostacoli e mi aiuta a riconoscere il giusto percorso. L'ho dipinto di rosso, il colore della passione e della giusta reazione contro le ingiustizie. L'ho dipinto di rosso perché è il colore delle nostre bandiere, il nostro colore. Serve a mostrare che ci siamo e che la nostra presenza in Governo, oggi come ieri, ha

fatto e continuerà a fare la differenza. Grazie (mostra il suo bastone dipinto di rosso). Segue un lungo applauso! Cristina lo ringrazia anche per la canzone da lui scelta, suonata e cantata (La storia siamo noi di Gregori)

Danilo Forini:

Riprendiamoci la dignità

*Gentili signore e signori,
Care compagne, cari compagni,
ringrazio innanzitutto la Commissione cerca, la Direzione e tutte le persone che in queste settimane mi hanno sostenuto. Non ripercorrerò ora il percorso che mi ha portato ad essere tra i nomi proposti per la candidatura al Consiglio di Stato.
Se sono qui oggi è perché arrivo da un consolidato percorso professionale e personale che mi ha fatto maturare la necessità e l'urgenza di mettere a frutto attraverso un impegno politico le mie competenze dirigenziali, le mie conoscenze dei temi sociali e la mia volontà, la mia viva volontà, di fare qualcosa per rispondere ai bisogni concreti delle persone. Ma non solo.
Se sono qui oggi è perché sono convinto che è più che mai necessario dapprima ascoltare, in seguito cercare di capire bene e infine agire concretamente affinché tutte le cittadine e tutti i cittadini abbiano le stesse possibilità di coltivare le proprie legittime aspirazioni.
Sono qui per difendere il diritto di tutti noi di salvaguardare la nostra dignità. Cioè essere rispettati e riconosciuti, con le proprie difficoltà e i propri limiti, senza mai perdere il diritto di guardarsi allo specchio e di camminare per strada a testa alta.
Oggi sembra quasi che beneficiare di una prestazione sociale sia una colpa. Vi faccio l'esempio di quella persona con una malattia degenerativa che per problemi burocratici, nell'attesa di beneficiare delle prestazioni dell'assicurazione invalidità di cui ha diritto, è obbligata a richiedere l'aiuto sociale, cosa di cui si vergogna profondamente.
Ma anche di quell'altra persona che a cinquant'anni è stata improvvisamente messa alla porta dalla banca per cui ha lavorato per decenni. La fragilità umana ci unisce tutti. Giovani, anziani, poveri o ricchi. Un sistema di sicurezza sociale forte non concerne solo le frange più deboli della popolazione: ogni individuo ne è coinvolto.
L'impegno nella difesa della dignità deve essere rivolto anche a quella persona che, fuggendo, ha attraversato i più impensabili confini territoriali e umani, alla ricerca di una disperata possibilità di esistere e non solo sopravvivere.
Sentirsi bene, esistere, al di là delle proprie origini, della propria condizione di salute o delle proprie risorse finanziarie, non deve essere uno slogan, ma il risultato di politiche concrete volte allo sviluppo del benessere collettivo.
Dignità è perciò anche avere il diritto di poter cullare i propri sogni. Come quello di aspirare, e costruire attraverso i nostri piccoli gesti quotidiani, una modalità di convivenza sostenibile rispettosa dell'ambiente. Una "città" dove ognuno ha un posto e vive bene in un bel luogo. Dove la natura, l'architettura e la tecnologia convivono in sintonia.*

Se tuttavia torno alla realtà e ascolto le persone che incontro, emerge soprattutto un sentimento di ingiustizia che si esprime spesso in rabbia.

Raccogliamo questa rabbia e trasformiamola in riscatto.

Il nostro partito deve essere in grado di ascoltare il disagio che non deve rimanere fine a se stesso o brandito a scopi elettorali, ma che deve ricevere risposte concrete e opportunità di rivincita.

Una delle domande che mi sono sentito rivolgere più spesso in queste settimane è "chi te l'ha fatto fare? Cosa ti è saltato in mente?"

La mia esperienza mi ha insegnato che dei singoli articoli di legge, delle decisioni o delle non decisioni politiche, possono incidere concretamente sulla vita di molte persone. Sulla vita di tutti noi.

A quarantatré anni sento che è giunto il momento di passare da un impegno unicamente civile e sociale ad un impegno politico.

Nel partito socialista ritrovo i miei valori. È stato ricordato bene in questi giorni: il partito socialista ha voluto e lottato per l'AVS, per il voto alle donne, per la Sicurezza sociale, ... conquiste irrinunciabili oggi. Continuiamo a farlo con fierezza e aprendo il partito a nuove idee e nuove persone. Riprendiamoci la nostra dignità.

Così, vi chiedo di darmi fiducia e accompagnarmi in questi mesi. Insieme. Con le colleghe e i colleghi di lista - Manuele, Amalia, Laura e Fabrizio-, con le compagne e i compagni presenti, quelli rimasti a casa, ma non dimentichiamo anche tutti quelli che non se la sentono di aderire al partito, ma sono vicini e sostengono le nostre idee.

Grazie

Quelli che ... di Enzo Jannacci lo hanno introdotto. Cristina lo ringrazia tra gli applausi.

Amalia Mirante: fa passare un piccolo video con consiglieri di stato del Partito (Canevascini, Bernasconi, Ghisletta, Bervini, Martinelli, Pesenti, Bertoli)

Care compagne e cari compagni,

Dal 1922 il Partito Socialista ha avuto otto Consiglieri di Stato. Persone molto diverse per storia personale, estrazione sociale, e stile politico. Ma tutte con i medesimi forti ideali. Grazie alla loro presenza, grazie alla presenza del PS nel governo, questo paese è migliorato, è cresciuto, si è sviluppato. Grazie al nostro lavoro e al nostro impegno, i ceti popolari hanno ottenuto miglioramenti che cento anni fa sarebbero stati impensabili. Senza il PS sarebbe stata tutta un'altra storia.

Chi oggi sottovaluta le conseguenze dell'uscita del nostro partito dal governo dovrebbe prendersi un po' di tempo per ricordare alcune delle conquiste del nostro partito.

Grazie a Guglielmo Canevascini nel 1933 nacque Radio Monteceneri, che divenne voce libera e antifascista. In quel periodo il nostro governo, sempre grazie a lui, aiutò e accolse i fuori-usciti italiani.

In quegli anni si ebbe anche la creazione della sezione Luganese di Soccorso Operaio Svizzero.

Quattordici anni dopo - nel 1947 - fu la volta della AVS e poi dell'AI, una vittoria dei socialisti a livello federale e cantonale.

Conquiste che non ci sarebbero state senza di noi. Senza il PS sarebbe stata tutta un'altra storia.

Nel 1953, ci fu la legge cantonale sul lavoro voluta dal nostro Consigliere di Stato; in quei medesimi anni Cinquanta e Sessanta il Dipartimento delle Opere Sociali, appena nato, metteva le basi per il moderno stato sociale.

Successi possibili perché abbiamo lottato e governato, perché abbiamo fatto compromessi intelligenti e lungimiranti, che hanno portato alla crescita del Paese e della società. Lo ripeto. È importante non dimenticarlo mai: senza i socialisti sarebbe stata tutta un'altra storia.

Alla fine degli anni '60 – grazie alla spinta costante del partito socialista - ottenemmo il voto alle donne, prima in Ticino e poi a livello nazionale.

Lo abbiamo fatto noi, compagne e compagni. Perché c'eravamo, perché eravamo al Governo del Paese e nel Parlamento con la forza dei nostri valori.

Il nostro impegno ha portato al varo della Legge ospedaliera, alla legge sulle prestazioni sociali e sugli assegni famigliari: misure e reti sociali prese ad esempio in altri Cantoni Svizzeri.

Sempre al nostro impegno si deve un sistema duale di formazione professionale, che ci è invidiato in tutto il mondo, a fianco di una scuola pubblica di grande qualità. Una scuola migliorabile certo ma che funziona e che dobbiamo difendere con energia.

Senza di noi sarebbe stata una storia completamente diversa. E lo sanno anche i nostri avversari. Infatti, a molti farebbe comodo un governo senza i socialisti.

Eppure qualcuno dice che sarebbe meglio non esserci, essere fuori dal governo. Lo dicono magari in buona fede. Ma io non la penso così. Questo Paese ha ancora bisogno di socialisti al governo, perché senza di noi non avremmo avuto molte delle conquiste che oggi diamo per scontate. E perché quelle conquiste vanno difese giorno per giorno, finché sarà necessario.

Oggi mi fate l'onore di considerare la mia candidatura. Interpreto questo onore come l'invito a contribuire, con tutte le mie forze, a mantenere la nostra presenza al governo del Paese. È una battaglia nella quale voglio mettere tutta me stessa. È una battaglia nella quale tutti dobbiamo impegnarci al massimo. È una battaglia in cui non possono esserci divisioni o litigi. Perché la presenza socialista in governo è importante per il Paese. Perché esserci conta, perché ci siamo da oltre novant'anni e abbiamo fatto la differenza. Perché senza di noi sarebbe stata un'altra storia.

Senza di noi sarebbe un altro paese.

Senza di noi sarebbe un presente diverso.

Senza di noi il futuro sarebbe ancora più incerto.

Nel 2022 la storia socialista al governo, la nostra storia, compirà i 100 anni. Noi vogliamo continuare a scrivere questa storia per il bene del Paese, delle nostre concittadine e concittadini, del nostro territorio e della nostra società, per difendere il lavoro, la qualità di vita, la scuola, i servizi pubblici. Senza i socialisti sarebbe stata tutta un'altra storia, lo sapete meglio di me.

Il nostro Paese merita il nostro impegno e noi dobbiamo fare la nostra parte fino in fondo, per altri cento anni. Per tutto il tempo che sarà necessario.

Applausi anche per lei e **Cristina** la ringrazia anche per il video.

Laura Riget:

Care compagne, cari compagni

Rispetto. Ecco cosa chiede Aretha Franklin nella sua famosa canzone, diventata un vero e proprio inno dei movimenti femministi afroamericani alla fine degli anni sessanta. Rispetto come donna per tutto il lavoro che fa, considerato inferiore rispetto al lavoro salariato degli uomini. Rispetto come persona di origini afroamericane, considerata cittadina di serie B. Richiesta di rispetto che si può allargare all'intera società mondiale. Anche cinquant'anni dopo la lotta contro le discriminazioni resta attuale. Bolsonaro, Trump, Erdogan, Salvini, Orban. Sono tempi in cui vengono costruiti muri, mentali e fisici, per dividere le persone. Valori di base che dovrebbero appartenere a qualsiasi società vengono messi in dubbio: l'uguaglianza tra le persone, la solidarietà, la democrazia e il rispetto delle minoranze.

La storia ci insegna che ci sono sempre state persone o movimenti che lottano contro questi valori, che fondano il loro potere sulle divisioni e sulla paura. Quello che mi spaventa è che questi movimenti sono ormai istituzionalizzati: non solo come partiti di maggioranza, ma addirittura con la presidenza di Stati importanti come l'America, il Brasile, la Turchia. Anche qui, in Europa.

Essere parte integrante delle istituzioni non ha purtroppo portato a una moderazione della loro ideologia e la loro politica del "noi contro di loro" continua. Il loro successo si basa sulla creazione di nemici e capri espiatori: chi ha il colore della pelle, un passaporto, una religione, un orientamento sessuale o perfino un'opinione diversa è il nemico. Dividendo le persone in "noi" e "loro", "amici" e "nemici", questi autocrati guadagnano potere, politico ed economico. Invece di concentrarsi su un sistema economico malato, in cui pochi sono estremamente ricchi mentre la maggioranza della popolazione mondiale vive in miseria, si distoglie l'attenzione concentrandosi sul migrante che ti ruba il lavoro e che mette a rischio le tue tradizioni.

Questa ondata di xenofobia anti-democratica si diffonde anche qui da noi. Pensiamo alla votazione di domenica prossima, che vuole abolire la Convenzione europea dei diritti umani.

Pensiamo al poliziotto che inneggia al nazismo e viene comunque promosso a sergente. Pensiamo al paziente con l'AIDS morto a Coira perché l'ospedale si rifiuta di curarlo perché non pagava la cassa malati. Oppure ancora alla mamma con due bambini piccoli, espulsi dal nostro Cantone in mezzo alla notte. O all'esempio recentissimo del Consigliere Comunale che fa battute razziste, così come la Consigliera nazionale e i chierichetti.

Quanto a noi, dobbiamo certamente combattere le singole proposte della maggioranza borghese, ma soprattutto dobbiamo essere un'alternativa a livello di valori.

Uguaglianza, libertà e solidarietà: questo è il nostro impegno politico; questi sono i valori che ci definiscono come partito e sui quali non dobbiamo in alcun caso scendere a compromessi.

Esattamente cento anni fa si teneva lo sciopero generale, orientato proprio a questi

valori: 250'000 persone hanno incrociato le braccia per lottare per partecipazione politica e sicurezza sociale – ottenendo risultati concreti. La storia insegna che il progresso sociale è la conseguenza della mobilitazione dei lavoratori e delle lavoratrici: la maggioranza borghese e gli interessi che difendono non ci hanno mai regalato niente! Quando hanno approvato singole rivendicazioni progressiste, lo hanno fatto unicamente perché sentivano la pressione sociale.

L'unione tra valori e rivendicazioni concrete, tra mobilitazione sul territorio e lavoro nelle istituzioni; questo è il binomio vincente. Il messaggio principale che io vorrei portare avanti nei prossimi mesi è quello delle pari opportunità: pari opportunità tra le donne e gli uomini, certamente, ma anche tra i ricchi e chi invece fa fatica, tra chi ha il passaporto svizzero e chi non ce l'ha. "Tutti sono uguali davanti alla legge.", così dice la nostra Costituzione nei suoi primi articoli. È giunto il momento di trasformare questa uguaglianza in realtà! Bisogna sanzionare imprese che pagano meno le proprie impiegate; bisogna aumentare il numero di asili nidi e diminuire le rette, bisogna difendere l'accessibilità agli studi per chi ha disponibilità finanziarie limitate, bisogna regolamentare gli stage, bisogna punire ogni forma di discriminazione. Il bisogno di una politica progressista è più attuale che mai. Dobbiamo credere e lottare con tutte le nostre forze per un Ticino, una Svizzera e un mondo migliori, in cui al centro ci siano le persone con i loro bisogni. Ci attendono mesi duri, con il nostro seggio in Consiglio di Stato e la nostra presenza in Parlamento sotto attacco, ma uniti possiamo farcela. Io ci credo, spero che anche voi ci crediate. Grazie.

Applausi e si passa a

Fabrizio Sirica:

Care compagne, cari compagni,
ho scelto questa canzone, i 100 passi, perché la racconta la storia di Peppino Impastato: un giovane che, a un certo punto della sua vita, si rende conto che a 100 passi da casa sua, abita un boss mafioso. Realizza che nel suo paese, Cinisi, in Sicilia, tutti sanno ma nessuno dice nulla. Diventa un attivista politico e denuncia senza pausa la mafia e i suoi soprusi.

Ho voluto partire da qui perché le sue azioni, ci parlano di qualcosa di profondissimo che, sul fondo, accomuna tutti noi: quella rabbia, ma anche quella tristezza **che proviamo di fronte ad un'ingiustizia sociale**, è il più vero motivo per cui oggi siamo qui. Quella voglia di verità e di onestà è la ragione per la quale faccio politica, che mi porterà sempre ad anteporre gli interessi collettivi, il bene comune, al privilegio di pochi.

E guardate che in un contesto in cui la popolazione ha, comprensibilmente, sempre meno fiducia nella politica, perché la linea è dettata da una maggioranza liberista e borghese al servizio di pochi, **la nostra autenticità** è l'arma più forte che abbiamo! Trasformando questo concetto in proposta politica: pretendiamo la piena trasparenza nei finanziamenti a partiti, candidati e campagne, esigiamo trasparenza nella gestione della cosa pubblica: assegnazione di mandati, posti di lavoro pubblici, basta col

clientelismo e il favoritismo, con legami di interessi opachi. Smascheriamo chi usa la politica per fare interessi di parte!

*Le persone oggi più che mai hanno bisogno che in Governo e in parlamento ci siano **testimoni della vita reale, non testimonial di uno slogan forte ma virtuale!***

*Lo vedo tutti i giorni: sui posti di lavoro e nelle famiglie delle categorie che difendiamo è in corso un vero e proprio attacco ai diritti sociali! C'è bisogno di **protezione!***

*E sto parlando di qualcosa di estremamente concreto, vi parlo di **Anna**, la segretaria che pur di lavorare ha accettato un salario di 2900 franchi per un tempo pieno, che ha bisogno di essere protetta dalla morsa del dumping e da una concorrenza utilizzata dai datori di lavoro per sottopagarla.*

*Parlo di **Marco**, l'operaio che ho incontrato venerdì, che non ha accettato di farsi decurtare dalla busta paga 1000 franchi, che per questo motivo è stato licenziato, perché in questo paese abbiamo un quadro legislativo che non protegge onesti lavoratori, ma che permette a dei ladri e a degli sfruttatori di farla sistematicamente franca. Lo si vede anche nei continui e inarrestabili fallimenti pilotati, che pesano sulle spalle dei lavoratori e della società tutta.*

*Parlo di **Lisa**, la giovane madre che si è vista tagliare da questo Governo gli assegni famigliari integrativi, soldi fondamentali per arrivare a fine mese. Dobbiamo proteggere uno stato sociale degno di questo nome, dobbiamo proteggere Lisa e la sua famiglia da un attacco alla loro dignità!*

*Ora, il paradosso è che Anna, Marco e Lisa **votano a destra**. Nella concretezza dei dossier politici (salario minimo, tutela dei diritti dei lavoratori e controllo, prestazioni sociali) siamo noi a difenderli, il Partito Socialista, ma questo non si traduce troppo spesso non si traduce in consenso elettorale. Il motivo è perché la parola che ho più volte evocato, **la PROTEZIONE**, e il sentimento che evoca, oggi è rappresentato dalla destra, dal nazionalismo e dal primanostriismo.*

Il fatto è che troppi di noi si sono allontanati dal territorio, da quelle persone e dai problemi concreti che ho appena presentato. Per far passare forte e chiaro il nostro messaggio dovremo recuperare credibilità, dovremo essere autentici e coerenti nell'atteggiamento oltre che nelle proposte.

Quando parleremo dell'esigenza di contratti normali di lavoro e di salario minimo dovremo vedere il volto di Anna, vivere la sua ansia mentre è davanti al bancomat e manca una settimana al giorno di paga e lei non ha più un franco; l'incazzatura di Marco di non essere tutelato dallo Stato nei suoi diritti, con la schiavista sensazione che se vuoi lavorare in questo cantone devi cestinare la tua dignità, accettare tutto e stare zitto. La mia voce è la loro voce, l'attacco ai diritti di uno è un attacco a tutti. Così, riusciremo a far capire che l'unica protezione è la solidarietà, l'unione per i diritti. Che la divisione proposta dalla destra è una fratricida guerra fra poveri che fa solo gli interessi di chi sta sopra.

*Per concludere compagne e compagni, se mi vorrete sulla lista del CdS, posso dirvi che sono pronto a mettere tutto me stesso e muovere uno, due, tre, cinque dieci **cento passi nella direzione di un'autentica e grintosa protezione delle nostre classi sociali!***

Dopo gli applausi, **Cristina** dà spazio ai fotografi e chiede a coloro che si sono annunciati per un intervento di prepararsi. **Adriano**, sollecitato anche da **Tiziana Mona**, nel frattempo conferma che non sono arrivate altre candidature, informa che la lista per il Gran Consiglio è quasi pronta e che verranno presentati al congresso di gennaio.

Davide Dosi: Mendrisiotto! Una parola che condensa tutto: frontalieri, traffico, ambiente, commercio, banche, ecc. L'assenza di un candidato, caro Ivo, ha creato smarrimento. Invita i 5 candidati ad essere presenti, costanti e determinati a favore dei Momò, regione molto penalizzata. Il distretto ha bisogno di voi.

Tiziana Mona: denuncia le derive e il vento gelido delle destre! Chiede che la campagna sia di temi forti di aiuto alle candidate, ai candidati al Gran consiglio. Chiede mobilitazione, di proposte, un partito pronto a lavorare. un partito per tutti e non per pochi!

Gabriele Bolckau: è dispiaciuto che sulla lista manchi un candidato del PC e chiede come mai la collaborazione non sia riuscita.

Igor: la decisione di Ivo ha sorpreso un po' tutti, sarebbe stato il candidato ideale. Abbiamo dovuto trovare una soluzione per il bene di tutti noi. Ringrazia Davide per le osservazioni e ne fa tesoro come pure lo faranno i candidati. Riguardo alle congiunzioni: ne hanno discusso ed era più opportuno una lista composta solo di PS, scelta non facile. Rimane aperta la discussione di collaborazione in Gran Consiglio. Scenari ancora aperti. Abbiamo chiesto ai candidati al Consiglio di stato di essere presenti anche sulla lista del GC, ma Amalia per il suo lavoro non ha voluto/potuto mettersi a disposizione.

Cristina: chiede conferma alla lista del Consiglio di Stato. Approvata all'unanimità.

Bandiera rossa e l'Internazionale accompagnano le foto di rito e la consegna di un piccolo omaggio. I candidati cantano sul palco durante le foto.

Cristina saluta e ringrazia: le scrutatrici, Paola e Carmelo per l'organizzazione, David, un sentito grazie alla sezione di Arbedo-Castione, al grafico Fulvio Roth per l'allestimento della sala, ai registi G. Modenato e i suoi "ragazzi" e F. Chiesa; allo studio WARP, la commissione cerca, il servizio baby sitter e ovviamente anche tutti i presenti e invita i presenti all'aperitivo.

Verbalista: segreteria

Bellinzona, 20 aprile 2020